

Tutti gli indicatori internazionali vedono nel breve periodo un aumento della disoccupazione e un calo dei redditi

Operazione quoziente familiare

Incentivi e ammortizzatori hanno contenuto gli effetti della crisi



La Cig è aumentata di otto volte dall'inizio della crisi e ha toccato il 4% del totale della forza lavoro

Vincenzo Centorame

La Banca d'Italia, la Bce ed altri organismi internazionali sono d'accordo nel sostenere come, in questa difficile fase congiunturale, i conti pubblici dell'azienda Italia abbiano sostanzialmente tenuto. Una resistenza disperata su una linea già gravemente compromessa, anche in termini di indebitamento, e che un eventuale ulteriore peggioramento significativo avrebbe potuto portare a dinamiche incontrollabili simili a quelle della Grecia. Anche se la situazione non è certamente rosea su questo fronte, abbiamo potuto e dovuto permetterci anche il lusso di dare una mano, sapete quanto controversa in Europa, al Governo di Atene.

Proprio la Banca d'Italia segnala, nel suo Bollettino, una ripre-

sa un po' meno timida e finalmente percettibile nei primi mesi dell'anno in corso anche se permangono problemi gravi in vari settori, soprattutto sul versante sociale. Questo significa soprattutto due cose: la crescita preoccupante della disoccupazione ed una accentuata debolezza dei consumi, che porta ad una serie prevedibile di conseguenze sullo stato di salute del mercato interno.

La crescita accentuata della disoccupazione con un tasso che ha raggiunto,

nell'ultimo trimestre del 2009, ben l'8,6%, non può non preoccupare per i risvolti sociali sul territorio e per il malessere di cui rappresenta una spia inequivocabile.

Non vi sono dubbi sul fatto che l'intervento massiccio della cassa integrazione-

ne abbia svolto una funzione fondamentale nel contenimento del malessere sociale e nel dare risposte urgenti alle esigenze delle famiglie meno fortunate. Il Fmi rileva come l'aumento del ricorso alla Cassa integrazione in Italia sia cresciuto in maniera rilevante, aumentando di ben otto volte, e passando dallo 0,5% della forza lavoro complessiva al 4% nel momento più acuto della crisi occupazionale.

Non vi sono dubbi però sul fatto che si tratta di interventi che non possono che avere un limite nel tempo e, soprattutto, nella loro ef-

ficacia.

Anche se l'Italia potesse per-



mettersi ancora a lungo una situazione di sostegno sociale diffuso, si tratterebbe di una situazione destinata a produrre danni gravi, di carattere decisamente strutturale. La scheda di approfondimento sul tema della disoccupazione, pubblicata giovedì dal World Economic Outlook, prospetta anche il rischio di un ridimensionamento complessivo della forza lavoro destinato a protrarsi nel tempo. Questo significherebbe un sostanziale indebolimento della nostra economia nazionale e la collocazione ad un livello più basso e fragile delle nostre capacità di produrre, competere e, quindi, esportare.

«In alcuni settori, sottolinea lo studio da noi citato, gli ammortizzatori, soprattutto in relazione ad alcune tipologie aziendali, potrebbero segnalare anche un ridimensionamento o una cessazione delle attività».

Si sta cercando, in questa fase estremamente delicata, di abbinare ad alcune forme di sostegno al reddito anche tentativi articolati di incentivazioni dei consumi delle famiglie. Si tratta di provvedimenti che hanno, per loro dichiarata natura, una valenza decisamente transitoria e non assicurano quei benefici strutturali che produrrebbero ri-

sultati più duraturi.

Non ci stancheremo di ripetere che la strada maestra per un sostegno serio ai consumi ed alla qualità della vita delle famiglie è quello che passa attraverso l'introduzione, sia pur graduale, del cosiddetto quoziente familiare. Un provvedimento immediatamente efficace e che non corre il rischio grave di cadere in forme di evidente privilegio ed ingiustizia sociale. Come è invece successo in passato. Se non si indirizzano le nostre scarse risorse verso obiettivi, sia pur minimali, ma di carattere strutturale sarà inutile poi lanciare

alte lamentele sulla caduta dei consumi e sul declino dello stesso risparmio, punto di forza storica delle famiglie italiane.

Se i consumi hanno registrato nello scorso anno un -1,8% bisogna tener conto che questo fenomeno è la conseguenza di due cause concomitanti: la caduta del livello medio di reddito e, uno altro fattore di carattere psicologico ma non meno reale: il timore per il futuro.

Spingere verso l'aumento del consumo senza un incremento del reddito delle famiglie vuol dire solo favorire l'indebitamento ed incentivare il mondo delle varie lotterie.